



Torino, 28 febbraio 1949.

Figliuoli carissimi in G. C.,

Nel giro di pochi mesi è la terza volta che debbo annunciarvi la morte di uno dei nostri più illustri Confratelli, insigniti del carattere episcopale. Dopo S. E. Mons. Nicola Esandi e l'Eminentissimo Card. Augusto Hlond il Signore ha chiamato al premio eterno

S. E. Mons. ERNESTO COPPO **Vescovo Titolare di Paleopoli**

al quale mi legavano soavi vincoli di lunga convivenza fraterna.

Era nato a Rosignano (Alessandria) il 6 febbraio 1870 e insieme ci trovammo allievi a Borgo S. Marino, ove avemmo l'invidiabile sorte di avvicinare S. Giovanni Bosco, nelle visite da lui fatte a quella casa.

Egli poi passò al Seminario di Casale per completarvi i corsi ginnasiali, liceali e di sacra Teologia: fu ordinato Sacerdote il 7 agosto del 1892. Trascorse un solo anno in Diocesi come insegnante nel Piccolo Seminario e poi sentì l'attrattiva della vita salesiana conosciuta da fanciullo, e il 20 settembre 1893 entrava al Noviziato di Foglizzo, emettendo l'anno seguente, il 4 ottobre, la professione perpetua a Ivrea nelle mani del Servo di Dio D. Rua.

I primi anni di vita salesiana li passò accanto ai Superiori nelle case di Trino Vercellese e Trecate, ma ben presto la Provvidenza gli aprì un nuovo e più ampio campo di apostolato. Quando infatti fu deciso di aderire al desiderio dell'Arcivescovo di New York, che chiedeva sacerdoti per gli emigrati, i Superiori inviarono a quella grande metropoli il primo gruppo di Salesiani con a capo D. Ernesto Coppo. Approdarono il 28 novembre 1898, cinquant'anni or sono, e ricevettero la cura di una immensa zona nella parrocchia di Santa Brigida. Il capo 48° del II volume degli *Annali* narra le dure vicende di quel campo d'apostolato, nel quale D. Ernesto si gettò anima

*il 24
dic.
1922*

e corpo senza risparmiare se stesso, cercando le sue pecorelle sperdute e dissuete ormai da ogni pratica religiosa, per ricongdurle quasi per mano e singolarmente alla vita cristiana.

A poco a poco vide popolarsi la sua chiesa, e allora intensificò l'istruzione e la propaganda: catechismi, missioni, istituzione di Società, battesimi e matrimoni come nelle parrocchie, visite ai malati negli ospedali, assistenza ai neo arriva'i, disbrigo di pratiche e di querele giudiziarie; insomma in breve tempo l'opera dei Salesiani fu sentita e apprezzata tanto che gli stessi emigrati più facoltosi pensarono rendersi necessaria una chiesa nuova tutta per loro, la quale fu opera completa vent'anni dopo, nel febbraio 1918.

1929

Intanto Don Coppo era stato direttore un anno anche a Troy e poi nuovamente parroco e direttore a New York e dal 1913 ispettore delle varie case e opere che erano cresciute intorno al primo nido in parrocchie località. Vent'anni di missione d'indole spiccatamente parrocchiale, che quasi fecero dimenticare le altre opere caratteristiche dell'attività salesiana, assorbendo tutte le forze dei pionieri nella cura degli emigrati e delle loro parrocchie. Quando nel 1912 visitai quell'ispettoria vi ammirai il grande bene compiuto, e con lo stesso Don Coppo si abbozzò un piano iniziale per l'impianto di altre nostre opere.

1936-49

Frattanto però nel 1923 ci veniva affidato il Vicariato Apostolico del Kimberley nell'Australia e i Superiori scelsero e proposero Don Coppo per quella non facile missione. Consacrato Vescovo nel Santuario di Maria Ausiliatrice da S. E. Mons. Domenico Comin partì con un bel gruppo di Salesiani. Diverso era l'ambiente ed altra la messe, ma fu uguale il di lui zelo, ma urato dall'esperienza, accresciuto dai bisogni nuovi. Quando poi, dopo aver percorsa la missione e fissato un programma d'azione vasto e intenso, si accingeva a tradurlo in consolante realtà, il Signore, nei disegni della sua Provvidenza, disponeva diversamente e Mons. Coppo, senz'indugio, ritornava in Italia per compiervi, con animo forte e sereno, quell'apostolato ch'egli seppe rendere fecondo fino al giorno in cui Iddio lo avrebbe chiamato a ricevere il premio eterno.

Egli trascorse l'ultimo periodo di vita sotto i nostri occhi, esempio mirabile di umiltà profonda e di zelo indefesso, di oblio di se stesso, e di lavoro per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Uomo di Dio si dimostrò veramente Mons. Ernesto Coppo in questi vent'anni spesi tutti nel sacro ministero, predicando, confessando, amministrando Sacramenti, prestandosi per funzioni pontificali e consacrazioni a qualsiasi richiesta, percorrendo instancabile ben possiam dire tutte le regioni d'Italia per le giornate missionarie, nei nostri collegi e parrocchie, nel più umile paese come nelle più sontuose cattedrali, andando a piedi se mancavano altri mezzi, in tram o nella forma più umile e disagiata, anche nel rigore dell'inverno come sotto i solleoni d'estate, sempre disposto e felice di poter accontentare, di prestarsi ai desideri dei sacerdoti e dei fedeli. La sua predicazione era semplice, catechistica, da esperto parroco: argomento preferito le Missioni. Egli ambiva dichiararsi vecchio Vescovo Missionario e con insistente zelo invitava gli uditori a pensare ai bisogni della Chiesa nelle più remote missioni.

Delicatissimo di coscienza, provava vero orrore per la bestemmia e ciò spiega il suo impegno per diffondere la *Società del Santo Nome*, destinata appunto a combattere la bestemmia e il turpiloquio: fondò oltre un centinaio di dette associazioni.

Non poteva trattenersi dal dispensare la parola di Dio, dal predicare in ogni occasione. Valendosi del suo prestigio di Vescovo s'era fatto come un dovere di catechizzare secondo il precetto dell'Apostolo, e raccomandava ai

Sacerdoti di non lasciare mai che le turbe si allontanassero digiune: state pur brevi, diceva, date anche solo qualche avviso, ma predicate e insegnate sempre.

La santità è frutto di lavoro interiore e Mons. Coppo si rivelò a tutti qual era, specialmente nelle soste forzate all'Istituto Rebaudengo, quando tra una missione e l'altra prendeva parte alla vita comune.

Ridotto negli ultimi anni a non poter neppure leggere, passava la sua giornata pregando. Pregava letteralmente sempre e dappertutto. Sgranava Rosari anche passeggiando sotto il portico, andando per strada, sul tram. Fedelissimo alla confessione settimanale, qualunque sacerdote gli andava bene. Una volta a Ivrea un giovane sacerdote, richiesto di udirne la confessione, tentava di schermirsi, ma egli tagliò corto dicendogli: «Noi Vescovi possiamo sceglierci il confessore che vogliamo» e si confessò.

Per l'osservanza religiosa era di esempio a tutti. Provava vera pena tutte le volte che senza motivo e troppo facilmente si dispensava dalla lettura in refettorio. Non perdeva mai una predica; chiunque fosse l'oratore: «C'è sempre qualche cosa da imparare» diceva bonariamente. Ogni mese si presentava al direttore per il rendiconto e immancabilmente lo terminava con la preghiera: «Se ha qualche cosa da farmi notare, lo faccia con tutta libertà, perchè a noi Vescovi nessuno osa dire nulla, pur parlando tutti dei nostri difetti». Avvisava sempre il direttore prima di prendere impegni e viaggiava sempre in terza classe; molte volte durante la guerra non si peritò di salire sui carri cosiddetti bestiame o nei bagagli, anche per aver occasione di mescolarsi agli operai e di far opera di bene con la conversazione. Di ritorno dai viaggi dava conto minuto al direttore delle spese fatte ed era felice di consegnargli il frutto delle sue apostoliche fatiche per aiutare la Casa missionaria che l'ospitava.

Praticava eroicamente la povertà. La sua veste gli piangeva addosso, lavata e rilavata aveva perso il colore degli orli e degli occhielli; ma egli non voleva farne di nuove, ed era soddisfatto di poter approfittare di vesti usate da Vescovi amici defunti, per non aver nulla di suo.

Chi mai ha udito dalla bocca di Mons. Coppo una parola di critica? Finiva di non sentire o dava sulla voce o con arte cambiava discorso. Dei Superiori aveva un vero culto e la sua abitudine di fare le presentazioni delle persone nascondeva il suo desiderio di far figurare gli altri e di nascondere se stesso.

Alla vigilia delle feste natalizie venne a fare gli auguri ai Superiori e congedandosi da me espone il giro che aveva in animo di fare per accontentare gli uni e gli altri. Volendo esortarlo ad avversi qualche riguardo, specialmente in quei giorni rigidi, gli dissi in tono faceto: «Sì, tu vai di qua, vai di là, ma una volta o l'altra vedrai che parti da casa e non ritorni più». Purtroppo succedette così.

Infatti pochi giorni dopo si recava a Ivrea nel nostro Istituto Missionario «Card. Cagliero» per presiedere il Congressino Mariano. Arrivò alle 12,40 del 28 dicembre, e, durante il pranzo, conversò amabilmente con i confratelli; quindi si ritirò in camera. Verso le 15,30 fece una breve passeggiata su per la collina, spingendosi fino al tempietto del Sacro Cuore. S'intrattenne poi a discorrere con il signor Direttore e alle 17 si recò in teatro, per presenziare alla seconda seduta del Congressino Mariano. Con attenzione seguì i vari numeri del programma, quindi concluse con giovanile fervore, dando a tutti l'appuntamento in Cielo dove, diceva, si potrà meglio esaltare la Vergine Santissima Ausiliatrice. Nel nome della Madonna benedisse tutta la Comunità.

Verso la fine della seduta era giunto il dott. Attilio Jon, medico dell'Istituto e fu invitato a entrare nella sala, ove Mons. Coppo, a lui unito da lunga e cordiale amicizia, volle tributar gli un meritato elogio ringraziandolo per l'opera cariavole e squisitamente paterna che da tanti anni svolge a favore di quell'importante casa missionaria: terminò dando nuovamente a tutti l'appuntamento in Paradiso. Finito il Congressino Sua Eccellenza salì in camera per indossare la veste violacea e la mantelletta per la Benedizione Pontificale che doveva aver luogo poco dopo.

Nel frattempo però Monsignor Coppo non si sente bene, esce di camera, bussa all'antigua camretta del Consigliere scolastico, e gli dice che egli non può dare la Benedizione perchè si sente male. Ha appena finito di parlare che sviene, e il Consigliere si adopera a sostenerlo perchè non cada a terra; lo fa sedere meglio che può su di una sedia e chiede aiuto. Accorrono il Direttore, il Prefetto e il Catechista. Lo si trasporta nella sua camera, lo si adagia sul letto e si corre a telefonare al dottore, il quale si precipita con la macchina all'Istituto e gli presta i primi soccorsi del caso: pare che Sua Eccellenza si rianimi. Lo si sveste lentamente e lo si adagia sul letto. Interroga' come si sentisse, sussurra di stare un po' meglio. Sembra prendere un po' di sonno ed il medico gli pratica una seconda iniezione. Monsignore tiene il Rosario fra le mani e prega, ripetendo sovente a fior di labbro: «*Ave Maria, Dominus tecum*». Il dottore che tiene sempre fra le mani il polso del Vescovo gli domanda nuovamente come si senta, ed egli risponde con un fil di voce: «Sto molto male». Gli viene subito amministrata l'Estrema Unzione alla presenza di tutti i confratelli accorsi al capezzale, gli si dà la Benedizione Paleale, e vengono recitate le preghiere degli agonizzanti. Al termine del Proficiere il dottore esclama commosso: «Monsignor Coppo non è più tra noi». Sono le 20.07. Si fanno subito i primi suffragi da tutti i confratelli e giovani, si veste pontificalmente il Vescovo e lo si trasporta nel parlatorio, trasformato in camera ardente. Davanti alla venerata salma, vegliata figialmente giorno e notte dai confratelli e dai giovani, sfilano numerose persone e le autorità cittadine con a capo Sua Eccellenza Mons. Rostagno, Vescovo diocesano.

Ai funerali presero parte quattro Superiori del Capitolo, S. E. Mons. La Ravoire di passaggio tra noi, i due fratelli dell'estinto con le loro famiglie, l'intero studente teologico della vicina Bollengo, confratelli e giovani dell'Istituto con rappresentanze del Seminario e di altre Famiglie religiose, di cooperatori e amici. Lo stesso Vescovo di Ivrea cantò le Eseguie, e poi il corteo, diretto al cimitero, sfilò devoto e solenne per tutta la città.

Fu sepolto in un loculo della Cappella del Clero messo a disposizione, con generoso e squisito gesto di bontà, dal Prelato diocesano.

Benchè tutto ci faccia sperare che il nostro carissimo Monsignor Coppo goda già della visione di Dio da lui tanto amato e servito sulla terra, tuttavia lo raccomando caldamente ai vostri suffragi.

Pregate anche per me che vi benedico di cuore e mi professo

vostro aff.mo in G. e M.
Sac. PIETRO RICALDONE.

DATI PER IL NECROLOGIO:

S. E. Mons. Ernesto Coppo, da Rosignano (Alessandria), morto a Ivrea (Torino) a 78 anni d'età, 55 di Professione, 56 di Sacerdozio. Fu per 15 anni Direttore, per 10 Ispettore, per 25 Vescovo Titolare di Palestro.